



... le parole che non ti ho detto....

Un laboratorio narrativo-emozionale per gli studenti del corso di laurea in Infermieristica sulle «comunicazioni difficili»

Autori:

Pignatto A., Docente MPSI/08, Psicologo, Corso di Laurea in Infermieristica sede di Rho, Università degli Studi di Milano
 Alberti A., Docente MED45, Direttore didattico, Corso di Laurea in Infermieristica sede di Rho, Università degli Studi di Milano
 Furcieri L., Docente MED45, Tutor pedagogico, Corso di Laurea in Infermieristica sede di Rho, Università degli Studi di Milano
 Tinti S., Docente MED45, Tutor pedagogico, Corso di Laurea in Infermieristica sede di Rho, Università degli Studi di Milano
 Falcone G., Docente MED45, Corso di Laurea in Infermieristica sede di Rho, Università degli Studi di Milano, Infermiere clinico ASST Rhodense
 Destrebecq A., Professore Ordinario di Scienze Infermieristiche, Università degli Studi di Milano



I presupposti : il presente lavoro prende le mosse dalla realizzazione di due Laboratori esperienziali nell'ambito dell'insegnamento delle Cliniche Infermieristiche 3, svolti negli anni accademici 2021/22 e 2022/23 con gli studenti del 3° anno del Corso di Laurea in Infermieristica della sede di Rho-Mi che avevano l'obiettivo, attraverso un contributo narrativo anonimo e spontaneo, di realizzare un confronto con l'aiuto dello Psicologo, intorno a tematiche considerate "comunicazioni difficili" nell'ambito dell'assistenza a pazienti ricoverati o utilizzatori dei setting di Area Critica. Le evidenze scientifiche depongono a favore di un approccio che preveda una formula narrativa dei vissuti emotivi affinché, grazie al contributo dell'esperto, lo studente prima e l'operatore sanitario immediatamente dopo, acquisisca un alfabeto emozionale e strumenti ermeneutici-comunicativi che lo mettano in condizione di dare adeguate risposte al paziente e, al tempo stesso, di elaborare i propri contenuti emotivi in modo adeguato

I metodi: si è proceduto, con congruo anticipo, a richiedere agli studenti di riportare per iscritto e in modo naturale e istintivo, i propri vissuti in una o più occasioni nelle quali gli stessi si sono trovati coinvolti in una "comunicazione difficile" con il paziente e che, in qualche modo, li abbiano turbati nell'ambito del proprio tirocinio professionalizzante.

I risultati: il livello di gradimento e la conseguente capacità di organizzare le proprie risposte emotive sono emerse dalle autovalutazioni degli stessi studenti.

COMUNICAZIONE DIFFICILE venerdì 8 aprile 2022

In una innozzante domenica di fine marzo, nel pomeriggio semi-assolato di un reparto di ospedale, si incontrano gli sguardi di due persone, con vite diverse, con aspettative diverse, con stati di salute diversi.

Il primo, è uno studente di infermieristica del terzo anno.....

L'altro, è Sambo, uomo di stazza ma fragile, imponente ma tremolante, un tempo robusto, ma ora esile, di mezza età, all'incirca dai 60 ai 65 anni, col suo pigiama abbinato, adagiato nel suo letto di questo reparto che nonostante i molti quadri, le varie piante, la musica di sottofondo, i colori alle pareti, rimane pur sempre un reparto nel quale aleggia la fine della vita.

Gli sguardi si incontrano, le parole escono ordinate, i discorsi si intrecciano in esperienze passate. Quei ricordi di esperienze vissute che tornano sempre e ogni volta fanno sempre più male, come una ferita che non guarirà più. Rimembranze di azioni vissute, a volte, comuni ad entrambi, ricordi che accendono il luccichio di una lacrima agli occhi di Sambo.

La conversazione continua, fila liscia come l'olio, lascia una scia di malinconia, ma continua. Si raccontano le avventure di macchine sportive, i tanti lavori svolti, i tanti amici avuti in gioventù.....

Quando si rientra nel centro della conversazione, messi via per un momento i ricordi, ecco che entra in scena imponente e maestosa, cinica e violenta, la realtà. Il suono di quelle parole, resteranno indelebili nella mente dello studente come parole scritte nel granito. Sambo, con una certa eleganza nel parlare, quasi non vorrebbe, perché conosce già la risposta.

Chiede allo studente, con poche e semplici parole, cariche di emotività e rassegnazione, quasi come chi sa già che non ci sarà una risposta chiara e risolutiva, "perché sono qui, perché tutto ciò è toccato a me, come posso allontanare il più possibile, l'ombra nera che ogni notte mi sveglia, mi guarda, e mi invita a seguirlo, ma nonostante tutto lo rifiuto? Come posso trascorrere anche un giorno solo in più, di questa vita che mi ha dato molto, ma ora mi toglie tutto così in fretta?"

Lo sguardo dello studente si abbassa, il respiro diventa lieve per non disturbare, il sole basso all'orizzonte, illumina il viso di Sambo, le luci della stanza sono ancora spente, c'è il sole a dare ancora luce, a illuminare ancora per un giorno, la sua vita. Lo studente introyetta le parole e il respiro, lo sguardo si perde, gli occhi si inumidiscono, la gola si secca, una risposta non esce, anche se le parole esistono. Lo studente sa che probabilmente non lo rivedrà più, e quelle parole da dire son rimaste imprigionate in fondo al cuore. Sambo si accorge del momento difficile, capisce che lo sconforto dello studente sia maggiore di quello proprio. Fa spallucce, tira fuori dei dolcetti dal comodino, e ne offre qualcuno allo studente. Lui, li accetta.

La stanza diventa senza pareti e senza soffitto. Il limite terreno non esiste più. Il suono delle parole diventa soave, gli sguardi si incrociano di nuovo, i volti sono impenetrabili. Stanno l'uno davanti all'altro, uno sdraiato, l'altro in piedi. Lo studente stringe la mano di Sambo, e chiede cosa può fare per Lui.

Lui risponde, "gentilmente, accompagnami in bagno perché ho voglia di fumare".



Caso di comunicazione difficile

Premessa: per me non esiste una comunicazione facile, a partire da una semplice comunicazione, quando ad esempio, la facciamo ad un paziente, nei termini di educazione terapeutica.

Non è mai facile, richiede delle specifiche conoscenze e delle competenze.

La comunicazione diventa ancora più difficile, quando la si inserisce in un contesto, come il fine vita.

Vorrei parlare di un caso specifico, che mi è capitato, mentre svolgevo il tirocinio nelle Unità di Cure Palliative Domiciliari a Bollate. È stata un'esperienza molto ricca nei termini della gestione della persona moriente a proprio domicilio, la gestione dal punto di vista globale. Se ci ripenso un attimo, è un lavoro molto faticoso per gli infermieri delle UCP Dom, costa fatica qualunque minima cura, costa fatica a spalancare la porta di casa di quelle persone, costa fatica un sorriso, costa fatica il lavoro, costa fatica tutto....

LABORATORIO COMUNICAZIONI DIFFICILI

L'esperienza che vorrei raccontare mi è capitata mentre mi trovavo in tirocinio in rianimazione. Gli ultimi due giorni di tirocinio, viene ricoverato un pz con diagnosi di polmonite bilaterale da covid. Pz di 72 anni, vigile e orientato e con una BPCO alle spalle, in NIV tramite casco. Si tiene in osservazione a causa dei valori dell'Ega in netto peggioramento.

È in isolamento:

La mattina dopo il suo ricovero facevo il turno del mattino e si sarebbe deciso se intubarlo o meno. Io e la mia tutor di tirocinio avevamo in carico questo paziente.

Ci vestiamo e ci rechiamo nella stanza di isolamento per poter effettuare l'igiene. Iniziamo subito a parlargli e a fargli domande sulla sua vita per metterlo a suo agio.

Lui inizia a parlare dei suoi figli, la moglie. Appena nomina i nipotini si blocca e comincia a piangere. Si gira di scatto, mi guarda negli occhi e mi dice: "infermiera non voglio morire". Cerco di sostenere lo sguardo, ma è troppo forte e penetrante, ma se di non poter distogliere.

Mi ritrovo inconsciamente a stringergli la mano senza essermene accorta. Lo stesso fa la mia tutor di tirocinio che subito cerca di consolarlo.

Devo essere sincera ero in una bolla e non ricordo le parole esatte usate dalla mia assistente, ma io non avrei saputo dirne mezza. Ho preferito il non verbale. Probabilmente inconsciamente, ma non avrei saputo fare altro.



Conclusioni

L'approccio libero e narrativo dato allo studente di Infermieristica ha permesso una espressione naturale e vivida delle emozioni vissute.

Il successivo debriefing laboratoriale condotto dallo Psicologo si è realizzato abbinando a parti di lettura degli elaborati, un contributo teorico legato strettamente ai vissuti emozionali ma che, al tempo stesso, consegnasse strumenti cognitivi da utilizzare poi nella pratica clinico-assistenziale.

La partecipazione degli studenti e dei tutor è stata costante, concentrata ed emozionata per tutta la durata del laboratorio anche permettendosi momenti di emozione e di silenzio partecipato alla narrazione degli uni e degli altri.

Questa formula cognitiva è decisamente auspicabile rispetto ad altre modalità poiché abbina al portato competenziale un collante dato dalla elaborazione delle emozioni vissute giungendo quindi ad un sapere implementato dai vissuti.



Info e contatti poster:

Dott. Antonio Pignatto
Mail: apignatto@asst-rhodense.it

Info e contatti convegno:

Rosa introcaso: tel. 01515153218